



diritto & religioni

Semestrale
Anno V - n. 2-2010
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

10



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno V - n. 2-2010
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci
A. Bettetini, G. Lo Castro
P. Colella, A. Vincenzo
M. Jasonni, L. Musselli
G.J. Kaczyński
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile

Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefanì
L. Barbieri, Raffaele Santoro,
Roberta Santoro
F. De Gregorio
S. Testa Bappenheim
G. Schiano
A. Guarino

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

infatti, preceduta dalle dense pagine in cui Pierangelo Catalano, oltre al memore ricordo di amici e familiari scomparsi, ripensa con “*dolorosissima serenità*” alla vita comune con la diletta consorte, cui, con gentile pensiero, dedica il suo primo e inedito saggio romanistico (v. p. 3/19).

È forse opportuno che appesantisca la mia segnalazione con alcuni brevi rilievi. Constaterei così che la “*dolorosissima serenità*” con cui il nostro romanista ci confessa di avere operato, costituisce il frutto della sua palese accettazione della fideistica credenza secondo cui chi giunge al termine della sua giornata terrena si allontana da noi solo per precederci e per esserci accanto nel nostro viaggio finale (v. p. 8 e 42). Ma – a mio modesto avviso – tale cristiana certezza in nulla contrasta con la configurabilità di una “*celeste dote degli umani*”: quella cioè di illudersi che un ricordo “*carico d’amorosi sensi*” abbia la virtù di “*fermare al limitar di Dite*” una persona a noi cara. Direi, invero, che in tale ottica foscoliana abbia efficacemente operato Pierangelo Catalano: mai interrompendo il pluridecennale dialogo con la perduta consorte con cui nel corso di una vita, non certo sedentaria, ha condiviso viaggi, iniziative culturali e – come è stato giustamente osservato – “*entusiasmi, illusioni, ire, patimenti, successi, fede*” (v. p. 37) e, perché no, aggiungerei anche piccole innocenti passioni, quale ad esempio, la comune simpatia verso i gatti domestici, immancabili nelle case di Torino, Sassari, Roma (v. p. 76/77).

Non mi fermerei però su tale prima constatazione. Noterei così come tutte le pagine vergate dal nostro romanista, al pari delle lettere e degli altri scritti da lui raccolti, appaiono suscettibili di un’ulteriore disamina: possono cioè essere oggetto di una lettura in trasparenza da cui emergerebbe la sussistenza di un “*Leit-motiv*” simile a quelli, percepibili da un udito raffinato, nel sottofondo di talune composizioni musicali. Intendo dire che tutti gli interventi in memoria

di Rosanna Catalano prendono avvio da una valutazione positiva dell’istituto del matrimonio (che già i giuristi della vecchia Roma definivano “*consortium omnis vitae*”). Si traducono cioè in un discorso apologetico, che non esito a ritenere quanto mai opportuno in un’atmosfera, quale la contemporanea, avvelenata dai dissennati e analfabetici oltraggi inferti alle leggi della natura (“*id est Deus*”, come chiosavano i nostri decretisti) ed ai dettami della ragione.

Gaetano Catalano

Carlo Azeglio Ciampi, *La libertà delle minoranze religiose*, a cura di Francesco Paolo Casavola, Gianni Long, Francesco Margiotta Broglio, Il Mulino, Bologna, 2009 pp. 175.

È questo il testo della tesi di laurea in giurisprudenza che Ciampi discusse a Pisa con il Prof. Constantino Jannaccone in diritto ecclesiastico nel 1946, dopo essersi laureato in lettere classiche nella stessa Università e diplomato alla Normale.

Ciampi ricorda in una breve introduzione quegli anni, i rapporti con Guido Calogero, che considera il suo Maestro, si riferisce a Calamandrei, nelle cui posizioni si riconosceva, e agli ideali cattolici risorgimentali che hanno improntato la sua vita.

Due prefazioni corredano il volume. La prima di Francesco Margiotta Broglio, nella quale ricostruisce il periodo che va dal ’41 al ’45, quando Ciampi, allievo ufficiale a Pescara, si iscrive in giurisprudenza prima a Firenze e poi a Bari, ove darà i primi sette esami. Vengono così ricordate le vicende belliche che vedono Ciampi passare da Scanno a Casoli e infine a Bari, ove incontra Lavagna e Canfora. Passerà poi a Pisa, ove sosterrà undici esami, e prenderà la laurea discutendo per l’appunto la tesi in diritto ecclesiastico che ora viene pubblicata. Perché

questa scelta? Per i precedenti ebraici livornesi, per l'amicizia con Toaff, anche lui come Ciampi livornese e poi rabbino di Roma, per un reale interesse per l'argomento che lo aveva posto in contatto con i rappresentanti delle confessioni acattoliche di Livorno. Dopo la guerra sia questa città che Pisa erano quasi del tutto distrutte. Margiotta ricostruisce il clima culturale della Facoltà di giurisprudenza, ricorda i professori di maggiore prestigio, Funaioli, Biggini, Palazzolo, Morra, Miele, Frezza e lo stesso Jannaccone, del quale vengono ricostruite, con ampiezza di riferimenti e informazioni, la carriera e le opinioni scientifiche, in particolare quelle riguardanti il diritto ecclesiastico internazionale e coloniale.

La tesi di Ciampi è antecedente la Costituzione, che pure finirà con il prendere, nell'art 8 com.3, posizioni non contrastanti con quelle ventilate da Ciampi degli "accordi particolari".

Nella seconda prefazione Gianni Long ricostruisce, con specifico riferimento alla situazione livornese, la condizione degli ebrei e dei protestanti alla vigilia della Costituente. Le comunità israelitiche di Livorno e di Pisa avevano il privilegio della livornina, cioè di immunità civili e penali che le esentava dalla giurisdizione statale. Tolleranza c'era anche a Livorno per musulmani e ortodossi. V'era una comunità valdese sulla quale si era soffermato lo stesso Spini. Long si riferisce allo Statuto Albertino, alla legge sui culti ammessi e alla posizione di Piacentini, e rammenta la tesi di Ciampi, secondo il quale "il fatto che l'articolo 1 del Trattato sia legato all'articolo 1 dello Statuto Albertino, porta immediatamente alla revisione dei Patti stessi". Long prende anche in esame la c. d. legge Falco, cioè il R.D. n. 1731 del 1930 sulle Comunità israelitiche, e parla dell'aspirazione degli ebrei all'eguaglianza, mortificata dalle leggi razziali, e dai loro interventi sulla Costituzione del 1947, fino alle posizioni attuali.

La tesi di Ciampi, dopo una breve introduzione, si articola in un primo capitolo, storico, riguardante la legislazione ecclesiastica italiana dalla Restaurazione ai Patti lateranensi, un secondo sulle origini e i caratteri del diritto ecclesiastico vigente, un terzo sulla religione dello Stato e la libertà religiosa, un altro sulla libertà di discussione, di propaganda e di proselitismo, uno sull'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche, un altro sulla tutela penale del sentimento religioso e, infine, delle conclusioni. Come può constatarsi, molto più del regime delle minoranze religiose.

Una postfazione sullo Stato tra confessione e laicità di Francesco Paolo Casavola conclude il volume. Casavola fa riferimento al principio *cuius regio et eius religio*, cioè al sistema territoriale tedesco, alla dicotomia confessionismo-laicità, e, da romanista, ci riporta alle controversie ariane e a vari momenti storici del conflitto Stato-Chiesa, compresi gli interventi del Vaticano al momento della Costituente. A Casavola si deve la sentenza della Corte Costituzionale sulla laicità, per cui nessuno più di lui è legittimato a parlarne.

Un libro quindi interessante, con varie suggestioni e stimoli culturali, che si è fatto bene a pubblicare anche per sottolineare l'importanza e la centralità delle tematiche ecclesiasticistiche.

Mario Tedeschi

Luca Diotallevi, *Una alternativa alla laicità*, Soveria Mannelli, Il Rubbettino, 2010

La cultura e la storia dell'Europa moderna dispongono di risorse culturali e istituzionali alternative a quelle della laicità, per gestire il ruolo sociale della religione e, in modo particolare, il rapporto tra poteri religiosi e poteri politici? È questa la domanda centrale intorno alla quale ruota l'ultimo lavoro di Luca